

ARCHEOLOGIA SPERIMENTALE Tarquinia

L'ANTICO SUONA BENE

Gli scavi archeologici ma anche le fonti letterarie e iconografiche tramandano un passato «in musica», seppur silenzioso. Dal 2011, l'EMAP (*European Music Archaeology Project*) raduna invece archeologi, musicologi, artigiani e scienziati con l'obiettivo di riportare all'orecchio del presente i suoni delle antiche civiltà europee.

«In questi ultimi decenni – dice Emiliano Li Castro, direttore artistico dell'EMAP –, l'interesse nei confronti della musica del mondo antico è cresciuto sensibilmente. Tuttavia, al raffinamento degli studi non corrisponde un'adeguata diffusione dei risultati. Il nostro scopo, dunque, è di estendere le acquisizioni al di là dell'Accademia, affinché a beneficiarne sia un pubblico il più vasto possibile».

Primo tra gli 80 progetti valutati nel 2012 dall'Education, Audiovisual and Cultural Executive Agency (EACEA) dell'Unione Europea, l'EMAP è un

Tintignac (Corrèze, Francia).

Frammenti di *carnyces* scoperti nel 2004 in corso di scavo.



programma di durata quinquennale coordinato dal Comune di Tarquinia e finanziato al 50% con fondi comunitari. Il resto delle risorse è garantito da istituzioni appartenenti a sette Paesi UE – oltre che dal *self financing* legato ad attività di diverso tipo. Tre anni di lavoro hanno permesso di intraprendere un viaggio nel tempo che, attraverso la ricostruzione di strumenti musicali rappresentativi della preistoria e delle civiltà classiche, diviene anche esperienza sensoriale. Dai flauti in osso agli *auloi* greci, dal *lituus* etrusco (vedi box a p. 25) al *carnyx* celtico, l'EMAP unisce

per la prima volta – sul filo della sperimentazione – i punti di contatto fra il Mediterraneo e l'Europa settentrionale.

Un percorso che ben esemplifica la metodologia adottata è quello che ha visto rinascere il *carnyx*,

la «mostruosa» tromba utilizzata dai Galli, che – secondo lo storico Diodoro Siculo – generava un suono stridulo, «in sintonia» col tumulto delle battaglie. Le fonti classiche menzionano il *carnyx* per esempio a proposito dell'assalto

celtico di Delfi del 279 a.C. e delle campagne di Giulio Cesare in Gallia. Come si può osservare su monete galliche o romane e su rilievi relativi soprattutto a trofei di guerra, l'impressionante strumento era composto da un lungo tubo, terminante con un padiglione zoomorfo. La sua più celebre raffigurazione compare sul calderone di Gundestrup, rinvenuto

A sinistra: copia in bronzo del *carnyx* di Tintignac (dettaglio del padiglione zoomorfo) realizzata da Jean Boisserie.

Nella pagina accanto, dall'alto, in senso orario: un momento della performance realizzata a Tarquinia nel dicembre 2014; il prototipo in bronzo del *lituus* da Pian di Civita (Tarquinia), realizzato da Peter Holmes; il *lituus* originale rinvenuto a Pian di Civita (Tarquinia).

nel 1891 in Danimarca. Sul prezioso oggetto d'argento, infatti, si vedono tre suonatori di *carnyx* che seguono una processione religiosa, tenendo lo strumento verticalmente e soffiando nella sua imboccatura. **Dal 2014, le performance del compositore scozzese John Kenny – membro del team EMAP – contribuiscono a valorizzare la riproduzione del «carnyx di Tintignac» (III-I secolo a.C)**



realizzata dal maestro dei metalli Jean Boisserie con la collaborazione dell'archeologo Christophe Maniquet. La sorprendente scoperta dello strumento a fiato avvenne nel 2004 nel sito di Tintignac a Naves (Corrèze), in un'area dove un tempio gallo-romano (*fanum*) si sovrappone a un luogo di culto dell'età del Ferro. In questo primo santuario gallico, i 36 frammenti attribuiti alle maestose trombe di guerra erano adagiati sul fondo di una fossa, assieme ad alcuni caschi bronzei dall'iconografia unica. **A differenza di ritrovamenti simili verificatisi nella stessa Francia così come in Scozia, Germania, Romania e Svizzera, uno dei sette carnyces identificati conservava la quasi totalità dei pezzi che dovevano comporne in origine la struttura.** «Ci siamo trovati di fronte a dati eccezionali – racconta Boisserie –, che permettevano di riprodurre con precisione un

IL LITUUS DI TARQUINIA

Il timbro ritrovato

Nel settembre del 2012, il trombettista e musicologo Peter Holmes ha suonato per la prima volta una copia – da lui stesso realizzata – del cosiddetto «lituus di Tarquinia». La performance si è svolta a Pian di Civita, il luogo in cui l'originale in bronzo dello strumento era stato rinvenuto nel 1985, nel corso di

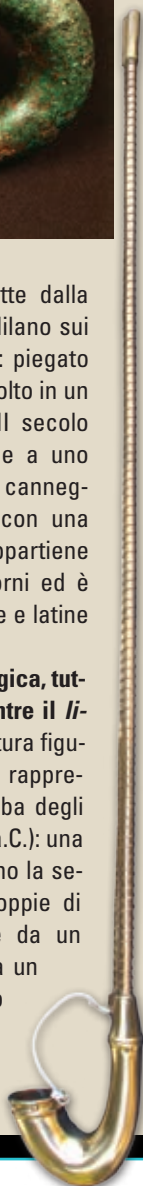


suono del *lituus* ricostruito da Holmes, sfidando un mistero. Il *lituus*, in origine, era provvisto di un bocchino in bronzo simile a quello del *cornu*? Gli scavi archeologici non hanno mai restituito questo piccolo ma importantissimo pezzo, riscontrabile invece in altri strumenti a fiato dell'antichità, sebbene l'esemplare conservato al Museo di Cortona – che l'*équipe* dell'EMAP ha potuto analizzare grazie alla collaborazione di Paolo Giulierini – contenesse tracce di legno. Un dettaglio, quest'ultimo, che insieme alla posa assunta dai suonatori della Tomba degli Scudi, potrebbe far supporre l'esistenza di un diverso tipo d'imboccatura.

Nel 2015, l'EMAP ha promosso presso l'Officina delle Arti e dei Mestieri «Sebastian Matta» a Tarquinia la registrazione di nuove melodie legate al lituus. In quell'occasione, Alberto Morelli ha suonato la copia del *lituus* di Tarquinia con l'aggiunta di un bocchino, mentre Emiliano Li Castro se ne è servito come fosse un corno con imboccatura obliqua, ottenendo così un suono più morbido. È dunque lecito pensare che il timbro del *lituus* – di cui forma e nome ricordano il bastone degli àuguri – non fosse adatto soltanto a emettere segnali bellici, ma soprattutto ad accompagnare, con toni meno «aspri», occasioni civili quali cortei e funerali.

una delle campagne condotte dalla missione dell'Università di Milano sui resti della Tarquinia etrusca: piegato in tre parti, il reperto era sepolto in un deposito votivo datato al VII secolo a.C., assieme a una scure e a uno scudo. Strumento dal lungo caneggio cilindrico, che termina con una campana ricurva, il *lituus* appartiene alla famiglia di trombe e corni ed è menzionato nelle fonti greche e latine in rapporto agli Etruschi.

La documentazione archeologica, tuttavia, è piuttosto scarna mentre il lituus è ben attestato nella cultura figurativa. Una delle più celebri rappresentazioni si trova nella Tomba degli Scudi a Tarquinia (IV secolo a.C.): una delle pitture murali che ornano la sepoltura ritrae, infatti, due coppie di musicisti, formate entrambe da un suonatore di *lituus* insieme a un suonatore di *cornu*. In questo suggestivo ambiente, due anni fa, Emiliano Li Castro ha voluto sperimentare il



oggetto di alto valore tecnico». Una prima copia dello strumento a testa di cinghiale – destinata all’esposizione sul sito di Tintignac – è stata realizzata in ottone per testarne il suono. Le analisi acustiche, basate sul calcolo computerizzato delle frequenze, si sono svolte all’Università «du Maine» (Le Mans, Laval) sotto la direzione di Jöel Gilbert. Non senza disappunto, i ricercatori di Le Mans hanno appurato che il suono non produceva le armonie attese poiché alla più bassa delle note non corrispondevano – come dovrebbe succedere per ottenere un suono puro – dei multipli interi (doppio, triplo, quadruplo, ecc.). Ciò ha permesso di capire che la ricostruzione del *carnyx* era incompleta. Una simulazione informatica della tromba, allungata di circa 10 cm tra il tubo e l’imboccatura, ha infine portato ai risultati sperati e alla scoperta – nei magazzini di Tintignac – del pezzo mancante dello strumento. **Una seconda replica in bronzo del *carnyx* è stata poi creata da Boisserie, grazie al supporto** – anche finanziario – dell’EMAP. Ulteriori analisi acustiche sono state dunque eseguite all’Università di Edimburgo. Da quel momento, il soffio di John Kenny restituisce l’eco lontana dei guerrieri gallici che i *carnyces* immortalati sul Trofeo augusteo de La Turbie (Alpi Marittime) o alla base della Colonna Traiana a Roma, non potranno mai rievocare. Grida animalesche, secondo la suggestione di Christophe Maniquet, il quale rileva come, d’altra parte, sei dei *carnyces* di Tintignac fossero corredati dalla testa di un



Replica in bronzo di un sistrum anatolico realizzata da Carlo Brignola, sulla base di un originale rinvenuto a Horoztepe (Turchia) e databile al 2200-2000 a.C.

cinghiale, mentre il settimo sfoggiava una protome di serpente. L’EMAP ha seguito anche il progetto di ricerca multidisciplinare «*Carnyx* di Sanzeno», coordinato dalla Soprintendenza per i Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento. **Scoperti negli anni Cinquanta del XX secolo, i frammenti di lamina di bronzo di Sanzeno (Trento)** sono stati classificati come oggetti misteriosi finché uno studio comparativo con i reperti di Tintignac ha consentito di riportarli alla luce una seconda volta. Con il contributo dell’archeometallurgista dell’Università di Genova Paolo Piccardo, una copia di *carnyx* in ottone è stata prodotta dalla fucina del fabbro Alessandro Ervas. La particolarità del *carnyx* di Sanzeno è che serbava il raccordo tra il bocchino e il canneggio, una delle poche lacune del reperto di Tintignac. Ci ha poi pensato il trombettista Ivano Ascari a trasformare una memoria celtica in nostalgia contemporanea. Non più impetuose cariche di

guerra, ma afflatti d’infinito.

Nel 2016 l’EMAP ha inoltre promosso la mostra «ARCHÆOMUSICA», che, dopo il «debutto» a Ystad (Svezia), è attualmente visitabile a Valladolid (Spagna), presso il Museo della Scienza, fino al 21 maggio.

Il *tour* europeo proseguirà poi a Lubiana (Slovenia, dall’11 giugno al 24 settembre, per approdare in autunno a Roma, al Parco dell’Appia Antica, dal 13 ottobre all’11 dicembre). Scopo dell’esposizione – accompagnata da un ricco programma di concerti, *workshop* e attività didattiche – è quello di illustrare le caratteristiche principali degli strumenti musicali dell’antica Europa attraverso diverse epoche e culture, sottolineando in particolare la diffusione e le tecniche di ricostruzione di alcuni di essi. Muovendosi tra le «isole sonore» di «ARCHÆOMUSICA», il visitatore può immergersi in un viaggio nel tempo non più silenzioso, suonare egli stesso alcune «repliche» messe a disposizione in appositi spazi e accedere a installazioni multimediali che ricreano le condizioni acustiche in cui venivano utilizzati gli strumenti. Una versione «satellite» della mostra, con l’intero apparato virtuale e il corollario di eventi, sarà visitabile a Tarquinia (Viterbo) dal prossimo 1° aprile al 4 giugno.

Valentina Porcheddu

DOVE E QUANDO

«ARCHÆOMUSICA»
Tarquinia, ex Sala Capitolare degli Agostiniani di San Marco fino al 4 giugno (dal 1° aprile)
Info tel. 0766 856716;
www.emaproject.eu